

IL BAROMETRO DELLA MANIFATTURA

Incognita export
per la meccanica

► pagina 32

Incognita export nel 2013

Il settore argina i danni ma guarda con apprensione alla frenata dei Bric's

LA TENUTA

I beni strumentali rallentano nell'ultima parte del 2012 ma per molte categorie il bilancio dei 12 mesi resta ancora positivo

Luca Orlando

«Come andiamo? Io direi che non posso lamentarmi». In effetti per Marco Bonometti, numero uno di Omr, il 2012 non si può certo definire anno di crisi. Le sue Officine Meccaniche Rezzatesi, colosso della componentistica per auto, chiudono l'anno con oltre 550 milioni di ricavi, il massimo storico. «Dal 1919 mai un'ora di Cassa integrazione – spiega l'imprenditore – da anni lavoriamo su tre turni sette giorni su sette, quest'anno ho assunto 100 persone in Italia e l'anno prossimo ne entreranno altre 50-60».

Il "segreto" di Bonometti, così come per la gran parte della meccanica italiana, si chiama export. Per il gruppo bresciano, forte di 3 mila dipendenti, nove stabilimenti in Italia e altri sei nel mondo, vale il 70% dei ricavi ma per alcune imprese di beni strumentali si spinge ben oltre, fino quasi ad assorbire l'intero fatturato aziendale.

È il motivo per cui proprio qui, nella meccanica, si concentrano molte delle imprese che resistono alla crisi, mantengono l'occupazione, in alcuni casi riescono addirittura ad aumentare i ricavi, seppure spesso a scapito dei margini, compressi da una concorrenza sempre più agguerrita e da clienti con una ridotta capacità di investimento. «Noi cresciamo di qualche punto – spiega Cinzia Schiatti, presidente di Gimav, associazione delle macchine per vetro – l'inizio d'anno è stato spettacolare, poi il clima è cambiato». Ma no-

nostante tutto la meccanica italiana riesce a tenere le posizioni. Per robot e macchinari nel 2011 la produzione è stata pari a poco meno di 38 miliardi e le prime stime indicano per il 2012 un dato in linea con questo valore o di poco superiore.

Se per macchinari tessili, gomma-plastica e vetro si prospetta una chiusura in pareggio, per i robot di Ucimu e i macchinari per il packaging il dato è invece in crescita, seppure di pochi punti percentuali. Macchine per ceramica e da fonderia cedono invece qualche punto, appesantite in particolare dalla debolezza del mercato interno. Unacoma, l'associazione più "pesante" in termini di ricavi, vede le macchine agricole in aumento del 3,7% a 7,55 miliardi mentre sul movimento terra c'è una sostanziale stabilità, frutto di un calo deciso in Italia e di una crescita moderata all'estero. I mercati esteri internazionali restano dunque determinanti per queste performance e infatti nei primi dieci mesi dell'anno per macchine e macchinari l'Istat registra esportazioni in crescita del 4%, con un avanzo commerciale pari a 39,3 miliardi, quasi il 10% in più rispetto allo stesso periodo del 2011. Situazione analoga per la vasta area rappresentata da Anima, federazione della meccanica varia che comprende settori come valvole, caldaie e turbine, impianti per edilizia e per la logistica. Comparto stimato in 43,5 miliardi di euro, in calo di appena lo 0,3% rispetto ai valori del 2011, andamento legato anche in questo caso ad una crescita dell'export di oltre due punti a fronte di una frenata più che doppia per il mercato nazionale. Settore che guarda tuttavia con qualche apprensione alle prospettive di fine an-

no: le stime degli imprenditori sull'occupazione vedono infatti una sostanziale stabilità delle dimensioni (lo pensa l'89% del campione) mentre il 10% vede in arrivo una riduzione dell'organico e appena un imprenditore su 100 pensa di assumere. Lo scenario dunque resta tutt'altro che favorevole, con un'incognita in più rappresentata dalla Cina. I preconsuntivi di Ucima, associazione dei costruttori di macchinari per il packaging, vedono ad esempio un calo del 13% dell'export in Asia, prospettiva che per il presidente dell'associazione Giuseppe Lesce «non può non destare preoccupazione, in un settore come il nostro caratterizzato da una elevatissima propensione esportativa». Situazione analoga vissuta da Acimac (macchine per ceramica), dove il presidente Fabio Tarozzi segnala a sua volta «il raffreddamento di storici mercati di export, come Cina e Brasile».

Ma nonostante le difficoltà il comparto tiene e l'Italia può a ragione veduta continuare a giocare nella meccanica un ruolo determinante. «Credo nell'Italia – spiega Bonometti di Omr – e lo scorso anno qui ho investito 40 milioni per un nuovo stabilimento. Certo, lo posso fare perché sono forte all'estero e sfrutto la crescita dei mercati emergenti, ma le assicuro che nonostante abbia sei impianti oltreconfine, certi prodotti di alta qualità io posso farli solamente qui».



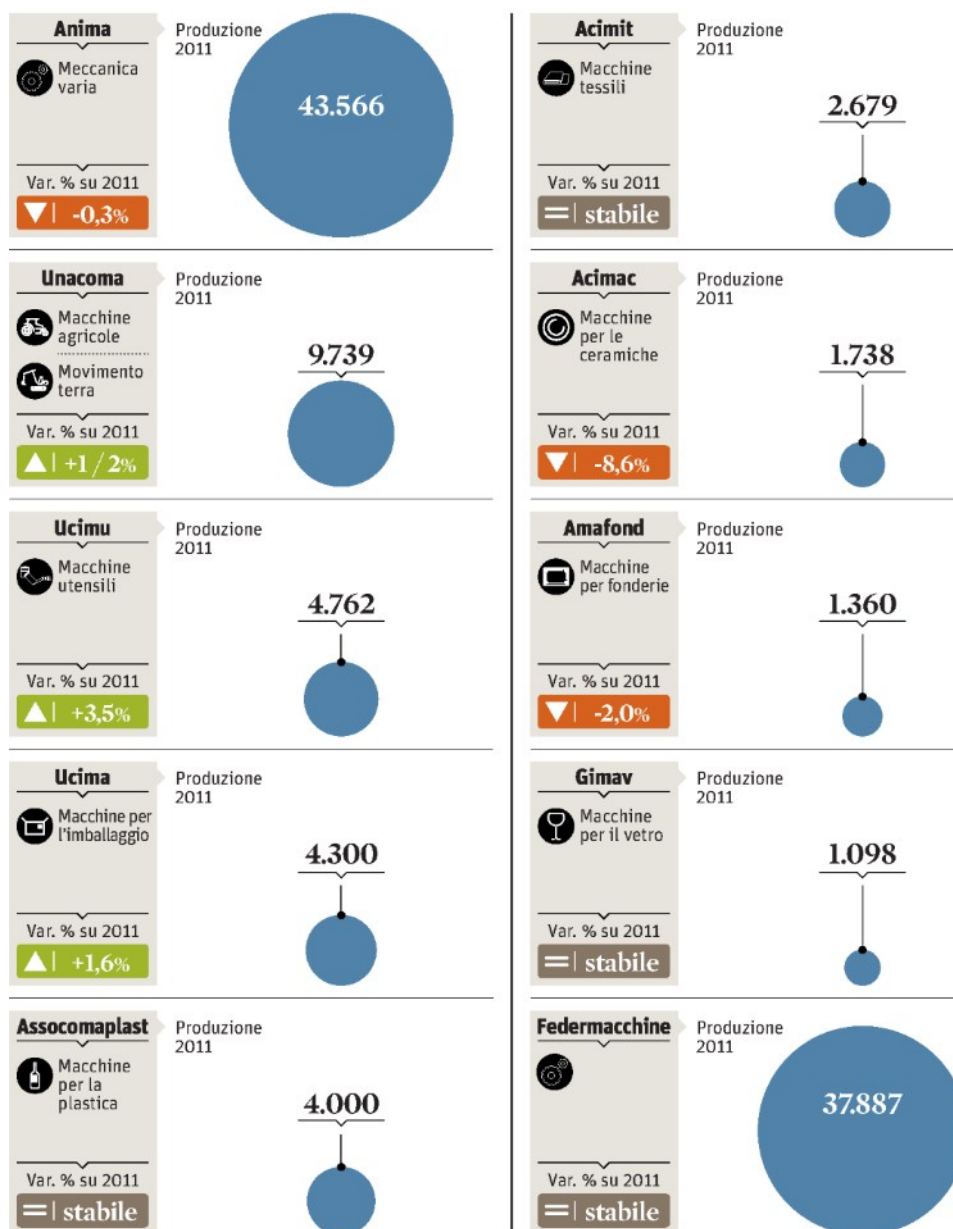
<http://lucaorlando.blog.ilssole24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La produzione meccanica in Italia

Dati in milioni di euro



Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore su dati delle singole associazioni industriali